

Titolo: Mente Mercati Decisioni

Autore: Matteo Motterlini - Francesco Guala

Editore: Egea - Università Bocconi

Anno: 2011



Quando si apre una porta non è facile immaginare cosa vi sia dietro.

La porta, almeno metaforicamente, venne aperta il 9 ottobre 2002 quando migliaia di e-mail e fax diffusero in poche ore il comunicato ufficiale dell'Accademia di Scienze Svedese in base al quale il Premio della Banca Svedese per le Scienze economiche in memoria di Alfred Nobel era stato assegnato a Daniel Kahneman e Vernon Smith.

Kahneman, a dirla tutta, «secondo le rigide convenzioni dell'odierna accademia non dovrebbe essere considerato un economista» (p. XI) eppure, proprio per la sua capacità di integrare le intuizioni della scienza psicologica con la scienza economica, specialmente nel campo del giudizio e della decisione in condizioni di incertezza, è stato considerato un economista degno di un così alto onore.

Una volta aperta questa porta e in un certo senso, come si dice oggi, sdoganando una serie di studiosi non si poteva evitare di prendere in considerazione le loro riflessioni. Soprattutto non si poteva e non si può più, dare per scontata la razionalità economica dell'uomo posta alla base di molte, se non tutte, le principali teorizzazioni economiche proposte fino ai nostri giorni.

Non si poteva più considerare l'*homo oeconomicus*, l'uomo cioè egoista, materialista, razionale come l'uomo di riferimento per valutarne scelte e comportamenti in ambito economico.

Dai pioneristici e basilari studi di John von Neumann e Oskar Morgenstern sulla **decisione umana** che, nel loro *Theory of Games and Economic Behavior*, cercarono di fornire alla scienza economica il fondamento formale di una scienza rigorosa, si sono moltiplicati i saggi sul comportamento umano.

Saggi e studi che hanno mostrato come il comportamento umano sia meno razionale di quanto preventivabile e, forse, pensabile.

Il libro di Motterlini e Guala fornisce la descrizione e l'analisi di una serie di esperimenti e di risultati che mostrano come il comportamento umano risenta di condizionamenti psicologici e sociali, emozioni e di logiche distorte legate alla sua natura.

Partendo dal paradosso di Allais, il libro sottolinea come i "paradossi" evidenziati dagli studi degli anni '50 aprirono le porte alla ricerca cognitiva e alla scoperta di numerose anomalie nella scelta razionale.

La scoperta avvenne attraverso una serie di esperimenti, alcuni direttamente sul campo come quelli effettuati da Sarah Lichtenstein e Paul Slovic (p. 27) con giocatori autentici in un casinò di Las Vegas, altri effettuati in laboratorio simulando problemi da sottoporre a un campione di persone.

Questo se vogliamo è il secondo aspetto riconosciuto con l'assegnazione del Nobel 2002.

Il Nobel riconosceva, infatti, nell'opera di Smith l'importanza di aver affermato la rilevanza degli strumenti di laboratorio per l'indagine empirica in economia.

L'economia, come ha sottolineato anche il comitato del Nobel, era sempre stata considerata una scienza non sperimentale fondata sull'osservazione delle economie reali piuttosto che sugli esperimenti controllati in laboratorio, ma con queste nuove ricerche si mostra la possibilità di utilizzare il laboratorio come luogo di verifica della bontà delle teorie e di raccolta dati per formularne di nuove.

Motterlini e Guala dedicano alcune pagine del loro volume (soprattutto p. 103 e ss.) a evidenziare le differenze esistenti tra l'economia cognitiva legata agli studi di Kahneman e Tversky e quella sperimentale.

Distinzione non sempre facile e in parte, secondo gli autori, arbitraria e convenzionale. Le differenze, soprattutto, consisterebbero nel differente approccio agli esperimenti, all'oggetto dell'esperimento e al fine perseguito.

Di fatto però è evidente, anche ai due autori, come tutte queste ricerche e questi esperimenti siano stati spesso ignorati o comunque "minimizzati" dall'economia tradizionale.

Per quanto vi sia una mole notevole di dati che confutano la teoria della scelta razionale sulla quale si fonda l'edificio dell'economia neoclassica questa «non è scomparsa dai libri di economia, anzi continua ad essere insegnata agli studenti e costituisce la base di partenza per la maggior parte dei modelli economici - finanziari e per gli interventi di politica economica» (p 93).

Perché?

Le spiegazioni possono essere diverse.

Si va da una distinzione tra un'interpretazione positiva e una normativa della teoria economica, tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, considerando quest'ultimo l'ambito dell'economia tradizionale, al rifiuto di ogni teoria psicologica e sperimentale, come fanno Gul e Pesendorfer sostenendo che quello economico e quello psicologico sono due ambiti separati e che il metodo sperimentale non può, in alcun modo, confutare le teorie economiche.

Per quanto molte di queste affermazioni possono essere discutibili, senza dubbio, dimostrano come vi sia una certa resistenza ad ampliare il paradigma di ricerca economico interessato, a volte, più a confermare se stesso che a cercare nuove soddisfacenti risposte ai problemi che la società pone soprattutto nei periodi di crisi.

Di fatto e sono gli stessi autori a ricordarcelo, una acritica esaltazione dell'economia cognitiva e di quella sperimentale sarebbe fuori luogo.

Si tratta di un programma di ricerca troppo giovane per essere valutato appieno anche in riferimento ai successi applicativi conseguiti fino ad ora.

Tuttavia vi sono stati casi in cui si è ricorsi all'economia sperimentale (ad esempio per la vendita delle frequenze telefoniche e di altri sistemi di comunicazione personale da parte dell'Amministrazione Clinton p. 178 e ss.), ottenendo risultati positivi.

A questo punto è bene domandarsi se con l'economia cognitiva e quella sperimentale siamo di fronte a un cambio di paradigma di ricerca o ad una vera e propria rivoluzione scientifica o se si tratta solo di una leggera modifica, per quanto originale del paradigma attuale.

L'economia tradizionale può essere superata da questi nuovi paradigmi di ricerca o sono solo studi che con il tempo si inaridiranno fino a "seccarsi" completamente esaurendo la loro spinta innovativa?

Il libro per quanto nell'ultima parte cerchi di mostrare la vitalità e l'importanza di queste ricerche, anche sul piano pratico, non mi sembra sciolga l'enigma.

Rimane comunque una interessantissima lettura attraverso un mondo non sempre sufficientemente conosciuto che viene presentato con chiarezza e sovrabbondanza di citazioni e riferimenti.

Una introduzione all'economia cognitiva e sperimentale assai utile per chi si avvicina a questi argomenti o anche li conosce non approfonditamente e che suscita nel lettore la voglia di approfondire l'argomento e di chiedersi se il modo di approcciarsi all'economia tradizionale sia veramente esaustivo.

Scritto quindi che spiega e interroga allo stesso tempo fornendo per ogni capitolo semplici ma precise indicazioni bibliografiche per "saperne di più".

Infine una curiosità.

Se qualcuno è interessato di sapere come sono nati gli innovativi studi di Tversky. e Kahneman può leggerlo nelle stesse parole del premio Nobel riportate a pagina 43 del libro di Motterlini e Guala, che mostrano come alcune del più importanti filoni di ricerca e alcune delle più significative scoperte scientifiche possano nascere quasi per gioco.

Maurizio Canauz

Novembre 2011